

One Lay Vision

By Michele Robecchi

Come molti artisti della sua generazione, Helidon Gjergji è cresciuto con la televisione. Ma, a differenza della maggior parte di questi, ha anche imparato quasi subito a dubitarne. La cupa e spartana propaganda dei canali oltre cortina negli anni Ottanta contrapposta alla festosa decadenza di quelli italiani, visti la notte in condizione di clandestinità, ha posto con netto anticipo nella sua testa e in quella dei suoi coetanei a Tirana questioni che oggi la società occidentale dibatte periodicamente, come ad esempio l'importanza e il potere della televisione, la sua diffusione e la sua attendibilità, la facoltà di poter giocare tra finzione e realtà, e soprattutto la responsabilità di chi la controlla e la fa nei confronti di chi la vede. Proprio su quest'ultimo punto è utile soffermarsi a fare delle riflessioni, dal momento che si aggancia ad un problema fondamentale delle arti visive, e cioè il rapporto tra artista e spettatore. Un rapporto che Helidon Gjergji ha definito sovvertendo le regole e sfruttando gli automatismi e i meccanismi ripetitivi suggeriti dalla tecnologia per avvicinarla a un linguaggio istintivo come la pittura, il media più tradizionale e discusso dell'arte del dopo guerra, la cui sopravvivenza nel dibattito contemporaneo sembra ruotare progressivamente intorno alla sua presunta non-attualità. Il tassello cruciale di questa operazione, nel caso di Gjergji, è il telecomando, la protesi che ha regalato allo spettatore l'illusione di essere padrone di ciò che gli sta davanti, rendendolo montatore e regista del suo stesso film. In *Action TV Painting* i monitor sono collocati dietro ad una tela che ne rende indecifrabile le immagini, facendone filtrare solo i valori cromatici. Schiacciando i pulsanti la combinazione dei colori cambia in continuazione, dando vita ad una serie di quadri astratti. Questo parallelismo tra un gesto comunemente considerato anacronistico come il dipingere istintivamente con uno decisamente impersonale a discapito di tutta la sua modernità come il cambiare canale è tuttavia solo un aspetto dei tanti analizzati dall'artista. La televisione si è, infatti, affermata con la medesima forza anche in veste di oggetto domestico, regolamentando le abitudini temporali e spaziali degli abitanti del luogo che la ospita. Un fulgido esempio in materia sono i TV Dinner, i vassoi di plastica elogiati da John Lurie in *Strangers Than Paradise* di Jim Jarmush (1984), che consistono in delle cene confezionate come un kit per una serata davanti alla televisione. Gjergji sceglie di affrontare questo discorso partendo dai due poli opposti, sistemando una fila di bottiglie di birra di colore diverso davanti ai monitor. Questa carrellata di luci catodiche riflesse e deformate conduce verso una toilette, dove un altro monitor installato perpendicolare al pavimento proietta un'immagine visibile solo nel riflesso dell'acqua dei sanitari, ovviamente sciacquabili. Anche quando la metafora assume toni concettualmente più espliciti, come in questo caso, l'artista non rinuncia a salvaguardarne i valori estetici e pittorici. La pittura è, infatti, un riferimento costante per Gjergji. Dalla citazione magrittiana di *Ceci est un miroir* alla serigrafia tridimensionale dal sapore pop di *Kaleidoscope*, l'universo dell'artista si muove nello spazio di chi ha saputo cogliere l'inaspettata libertà progettuale e le infinite possibilità espressive di un media nell'epoca in cui è soggetto a ripetuti funerali, resurrezioni e ghetizzazioni. Un'ulteriore testimonianza ci arriva in questo senso da *Hawaii*. Si tratta di un gruppo di sette monitor ognuno rivestito da una lettera che compone il nome del famoso arcipelago. La dimensione ridotta e sotto tono in cui viene riproposto il paradiso tropicale, spogliato di qualsiasi forma di glamour o appeal, non è solo una parafrasi del carattere illusorio dell'immagine televisiva, ma ricorda che quando arriva il momento di vedere, nella televisione come nell'arte, chi produce e chi guarda sono i due lati della stessa medaglia.

Michele Robecchi is currently the editor of Contemporary Art at Phaidon.